

PER RAGAZZI  
DI TUTTE LE ETÀ

“I RAGAZZI  
DELLA VIA PAL”

in edicola il libro  
con l'Unità a € 4,90 in più

21

martedì 16 maggio 2006

# Unità IU IN SCENA

PER RAGAZZI  
DI TUTTE LE ETÀ

“I RAGAZZI  
DELLA VIA PAL”

in edicola il libro  
con l'Unità a € 4,90 in più

## La Scala

DANIEL BARENBOIM «MAESTRO SCALIGERO»  
PER GRANDI E ANCHE BAMBINI

Grazie alla “regia” di Stéphane Lissner, da neppure un anno sovrintendente, un altro grande direttore d'orchestra farà il suo ingresso alla Scala: Daniel Barenboim, pianista precocissimo (il primo concerto in Italia lo tenne nel 1952 a 10 anni), direttore musicale di strutture prestigiose come la Staatsoper di Berlino e la Chicago Symphony Orchestra, alla quale dirà addio il 17 giugno con la nona sinfonia di Beethoven. A Milano, Barenboim non sarà direttore musicale perché non vuole nessuna posizione «minimamente in odore di responsabilità amministrativa». Il termine scelto per lui da



Lissner, è “maestro scaligero”: «Così - ha spiegato il sovrintendente - Barenboim entrerà a far parte della famiglia». Toccherà a Barenboim dirigere il “Requiem” di Verdi il 9 novembre del prossimo anno a 50 anni dalla morte di Toscanini. Un mese dopo sarà ancora lui a inaugurare la stagione con “Tristan und Isolde”. Barenboim dirigerà almeno tre inaugurazioni nei cinque anni successivi e diverse opere fra cui la “Tosca” e i “Giocatori” di Prokofiev (ma anche Schoenberg, Verdi e Mozart). Il culmine sarà nel 2010-2011 con l'allestimento delle quattro opere del ciclo wagneriano dell'Anello dei Nibelunghi. Con Barenboim anche un nuovo progetto didattico: il “nido musicale” per avvicinare i bambini alla musica sulla falsariga della struttura che il maestro ha già avviato a Ramallah e che sta avviando a Berlino.

**INDIRIZZI** «Il Codice da Vinci» smuove anche la Conferenza episcopale. Ma il cardinal Ruini non invoca il boicottaggio come altri prelati hanno fatto: per lui il film è un'occasione buona per sgomberare il campo da «falsificazioni» sulla Chiesa

di Gabriella Gallozzi



Nella foto in basso a sinistra Tom Hanks; qui sopra una pubblicità del film «Il codice da Vinci» su un bus che transita davanti alla basilica di San Pietro. Foto di Gregorio Borgia/Ap

Il codice da Vinci di Ron Howard, tratto dall'omonimo best seller (46 milioni di copie vendute) di Dan Brown, domani avrà il suo debutto mondiale a Cannes, venerdì invade la galassia, lo precedono duri attacchi. Dalla Chiesa, in primo luogo, che giorni fa ha invitato al boicottaggio. Ma tanta attenzione e tante polemiche rischiano di diventare anche un lancio pubblicitario notevole, per di più gratuito, per il kolossal. Così l'attacco frontale non è necessariamente la strategia dei vertici della Santa Sede.

### Vero o falso?

#### I messaggi che la Chiesa combatte

Ecco, in estrema sintesi, quali sono i punti principali che la Chiesa contesta al «Codice da Vinci».

**GESÙ SPOSA MARIA**  
Maddalena, lui non è morto sulla croce, la coppia ha riparato in Francia e ha figli la cui discendenza arriva ai nostri giorni. La Chiesa li vuole eliminare.

**LA NATURA DIVINA**  
di Gesù Cristo fu creata dopo la sua morte per ragioni politiche.

**OPUS DEI? UNA SETTA**  
segreta disposta a uccidere pur di autotutelarsi. Ne fa parte il «cattivo» della storia.

**C'È DEL VERO?**  
La Chiesa teme che il Codice sia interpretato come storia vera. In un sondaggio del settimanale francese *Science et Vie* i due terzi dei lettori del Codice considerano il best seller di Dan Brown non solo frutto dell'immaginazione dello scrittore. Il 24% di loro è «realmente convinto» che si tratti di fatti veri, per il 7% il romanzo mischia letteratura esoterica e realtà.

# Tutto per paura di un film in Codice



di Alberto Crespi

Giuliano Gemma, in *Arizona Colt*, che spara ai suoi nemici e poi prega Dio di aver pietà della loro anima; Vanina Vanini, nell'omonimo film di Rossellini, che si scaglia contro i preti accusati di «mangiare dalle mani dei tiranni»; *La dolce vita* di Fellini che si apre con un gigantesco crocifisso che sorvola Roma, appeso a un elicottero; la crocifissione laica del sotto-proletario *Stracci* nella *Ricotta* di Pasolini; di nuovo una crocifissione in *Totò che visse due volte* di Cipri e Maresco. Sono solo alcuni dei tanti esempi di film italiani censurati, o contestati, nel nome della religione. Il Vaticano è sempre stato cinefilo. E ha sempre alternato il bastone alla carota. Fellini, ad esempio, aveva i suoi consiglieri religiosi (il gesuita Padre Arpa in primis) e quando era il caso sapeva a chi rivolgersi: *La dolce*

ieri il cardinale Camillo Ruini ieri ha aperto l'assemblea della Conferenza episcopale parlando del film. Ma, a differenza di chi aveva invocato il boicottaggio, anche tra alti prelati, per Ruini *Il Codice* offre alla Chiesa «l'occasione» di una «capillare catechesi e prima ancora di informazione storica» per «distinguere con chiarezza i dati certi delle origini e dello sviluppo storico del cristianesimo dalle fantasie e dalle falsificazioni». Il giudizio resta drastico e non è solo sul Codice: «Una moda editoriale e cinematografica. Ha primariamente uno scopo commerciale», ma anche «una radicale e del tutto

**«Il Codice è l'occasione per una catechesi capillare», dice Ruini. Ma il suo successo «ha a che fare con l'odio nella nostra civiltà»**

infondata contestazione del cuore stesso della nostra fede, a cominciare dalla croce del Signore. È difficile sottrarsi alla sensazione che il grande successo di lavori come *Il Codice* abbia a che fare con quell'odio, o quel venir meno dell'amore per se stessa che, come osservava l'allora cardinale Ratzinger, si è insinuato nella nostra civiltà». Tuttavia per il cardinale non è «il caso di cedere al pessimismo», vincerà «la verità» cristiana. E mentre Monsignor Ravasi, biblista, su *Famiglia Cristiana* in edicola da oggi liquida libro e film come *Il Codice delle frodole*, Monsignor Javier Echevarria, prelatto dell'Opus Dei - l'organizzazione ecclesiastica raffigurata nel libro come colpevole di ogni male - lo aveva già annunciato: «non lo boicottiamo». Tuttavia la miccia delle polemiche resta accesa. Contro il film si schierano i musulmani d'India. «Aiuteranno i loro fratelli cristiani a protestare contro quest'attacco al nostro comune sentimento religioso - ha dichiarato da Mumbai il segretario generale dell'associazione indiana degli ulema sunniti, perché - il Corano riconosce Gesù come profeta, e ciò che dice il libro è un insulto sia per i cristiani sia per i musulmani». E qualche giorno fa dalla laica

Francia il vescovo Henri Bricard, su *Le monde*, ha dichiarato che il film «potrebbe scatenare un tsunami anti-cristiano». Addirittura. Dalle Filippine si annuncia la censura totale del Codice giudicato «blasfemo». La chiesa greca ortodossa pubblica un opuscolo in cui «smentisce tutte le falsità» del romanzo. La chiesa britannica, insieme all'Opus Dei, ha chiesto ai produttori del film - gongolanti - di mettere avvisare a inizio pellicola che si tratta di un'opera di pura fantasia, a fronte dell'incipit del romanzo, invece, in cui si legge che «tutti i fatti sono appurati». La richiesta è stata respinta al mittente:

**Anche i musulmani d'India si schierano contro la pellicola. Ma tante polemiche rischiano solo di promuovere il film**

«Il codice da Vinci è un thriller religioso e non può iniziare con una simile nota», ha ribattuto il regista, premio Oscar per *A Beautiful Mind*.

Intanto negli Usa la conferenza dei vescovi cattolici ha prodotto un documentario (trasmesso dalla Nbc) e un sito web dal titolo *Gesù decodificato*, in cui smentiscono punto per punto le tesi del film. Mentre dai pulpiti delle chiese battiste, cattoliche, luterane e metodiste di mezza America si susseguono «prediche» rivolte a combattere la nuova eresia di Dan Brown.

Il film invaderà le sale italiane con 800 copie. Suscitando, però, la denuncia degli esercenti, «costretti», dicono alcuni, di aver dovuto cedere a condizioni molto onerose da parte della Sony - la distribuzione - pur di ottenere la pellicola. «Siamo stati obbligati a programmare filmetti della Sony come *Rent*, con la promessa che, poi, avremmo avuto *Il codice*», lamenta Dario Salvadori del Circuito Cinema - . Se ti applicano queste condizioni da follia, tutto diventa più pesante». Ora non resta che affidarsi alla battuta di Tom Hanks, nei panni del protagonista-detective del Codice: «È solo una storia ficchissima e divertentissima».

## CINEMA E RELIGIONE Già con «La ricotta» di Pasolini le autorità ecclesiastiche avevano gridato allo scandalo. Fellini invece... Sessuofobia e lotta per il potere dietro le «scomuniche» della Chiesa

vita evitò la censura grazie ad alcune proiezioni preventive ai cardinali di tumo, che diedero il loro placet. Più di recente, i dirigenti di Raicinema - a cominciare da Giancarlo Leone e Giuliano Montaldo - hanno dato fondo a tutte le proprie virtù diplomatiche per evitare polemiche intorno a *L'ora di religione* di Marco Bellocchio, e ci sono lodevolmente riusciti; mentre le diatribe sono esplose intorno ad *Amen* di Costa-Gavras, per altro tratto da un testo teatrale (*Il vicario*, di Rolf Hochhuth) a suo tempo censurato quando venne messo in scena, a Roma, da Gian Maria Volontè. Anche Pasolini ha conosciuto alti e bassi nei rapporti con l'Oltre Tevere: *La ricotta* fu uno scandalo, il *Vangelo* venne invece accettato e ricevette addirittura il premio Ocic alla Mostra di Venezia.

La Chiesa forse non ama il cinema, ma certo non lo odia. Diciamo che lo tiene d'occhio, e che sotto

più di un Papa dev'essere d'accordo con la famosa frase di Lenin che considerava il cinema «la più rivoluzionaria delle arti». Il Vaticano non sponsorizza mai direttamente un film, ma in certi casi il suo silenzio-assenso vale più di mille strepiti. Nell'Italia degli anni '50 un parroco di campagna come Don Camillo, che pure non era sempre irreprensibile nelle sue discussioni con il crocifisso doppiato da Ruggero Ruggeri, era molto apprezzato per i suoi scrupoli anti-comunisti. In tempi più recenti, è sintomatico che la Chiesa abbia «scomunicato» *L'ultima tentazione di Cristo* di Martin Scorsese e abbia implicitamente avallato *The Passion* di Mel Gibson. Il rifiuto di Scorsese (nel 1988, nel pieno del pontificato di Karol Wojtyła) dovrebbe liberarci da ogni sentimento di stupore per la guerra dichiarata al Codice da Vinci: lo spunto è il medesimo, la possibilità che Gesù Cristo avesse sentimenti e desideri «umani» e, più nel dettaglio, che amasse - anche carnalmente - la Maddalena. Nel film di Scorsese, che si ispirava a

un famoso romanzo del greco Nikos Kazantzakis, l'ipotesi era adombrata in un sogno, una sorta di «ultimo desiderio» non realizzato di Cristo in croce. Nel best-seller di Dan Brown all'origine del film di Ron Howard ci si appoggia ad una congettura pseudo-storica che lo scrittore ha dichiaratamente ripreso da un saggio del 1982, intitolato *Il santo Graal* e scritto da Michael Baigent, Richard Leigh e Henry Lincoln. Stavolta l'ipotesi è che Cristo non sia morto sulla croce, ma sia riparato in Francia, assieme alla Maddalena, dando vita a una dinastia i cui eredi camminerebbero ancora sulla terra. Brown, di suo, ci ha messo la millenaria congiura ordita dalla Chiesa per sterminare gli eredi di Gesù e la loro memoria, nonché per azzerare ogni influenza femminile sulla religione. Quest'ultimo è l'unico tema davvero intrigante del Codice, ed è quello che fa maggiormente imbufalire papi e cardinali: alla fin fine, se ci passate la battuta, sembrerebbe che le uniche

cose con le quali non si può scherzare siano le donne, non i fanti! Le reazioni isteriche al Codice non fanno che confermare la tremebonda sessuofobia della quale la Chiesa è vittima.

In realtà, è una lotta di potere. Con Wojtyła, la Chiesa ha riconquistato una centralità nel sistema dei media e non tollera intrusioni. Non a caso la campagna censoria è partita in pompa magna non appena il Codice si è trasformato in un film. Finché si trattava di un romanzo da 40 milioni di copie, se ne parlava molto meno. E questo ha fatto sì che, secondo un sondaggio, il 63% dei lettori del libro sia convinto che le cose raccontate da Brown siano vere e che il matrimonio Gesù-Maddalena sia un'ipotesi plausibile. La sensazione è che questa battaglia, almeno a livello mediatico, la Chiesa la stia perdendo. Gli incassi del film ci daranno un elemento di riflessione in più, ma certo Hollywood è, anche per Ratzinger, una brutta gatta da pelare.